

◆ **La Suprema corte decide di fare una pausa**
Solo la settimana prossima la decisione
All'origine una contestazione dei promotori

◆ **Segni: accertare eventuali irregolarità**
Di Pietro: ripristinare legalità e giustizia
Berlusconi: facciamo la nuova legge

Referendum, slitta il verdetto

Il fronte del Sì torna a sperare

La Cassazione rinvia la proclamazione del risultato

NINNI ANDRIOLO

ROMA I referendum tornano a sperare: slitta la proclamazione ufficiale dell'esito della consultazione del 18 aprile. Soltanto mercoledì prossimo si saprà se la Cassazione confermerà i dati del Viminale o se disporrà nuovi accertamenti sul quorum non raggiunto: in teoria questi potrebbero portare all'annullamento del referendum e ad un nuovo voto sull'abolizione della quota proporzionale della legge elettorale. L'ufficio centrale della Suprema corte ha deciso «una pausa di riflessione»: ha sospeso la seduta e ha fissato per il 26 aprile la ripresa dell'udienza rinviando così la decisione annunciata per ieri. C'è chi parla di rinvio «senza precedenti». In realtà un precedente c'è ed è quello del referendum del 1946: allora la proclamazione della Repubblica venne rinviata di due

settimane per via di un ricorso. Non di ricorso si tratta questa volta, ma di una memoria presentata dall'avvocato Piero Sandulli a nome dei referendari. Sostiene, nella sostanza, che il quorum del cinquanta per cento dei votanti, non raggiunto per pochi decimi di percentuale, si sarebbe potuto superare se si fossero aggiornati gli elenchi degli aventi diritto al voto cancellando da questi i nomi degli ultracentenari ormai deceduti e se si fossero espletate le procedure necessarie per consentire ai cittadini italiani residenti all'estero di recarsi alle urne. «Tutti gli adempimenti previsti dalla legge sono stati

effettuati», ribatte il Viminale, mentre tra fautori del «sì» e sostenitori del «no» si riaccende la polemica. E se Mario Segni chiede alla Cassazione di «andare fino in fondo» nell'accertamento di «irregolarità» nella formazione delle liste elettorali, Antonio Di Pietro chiede ai giudici il ripristino di «legalità e giustizia».

Parole che spingono i popolari ad accusare i sostenitori del Sì di «ansia di rivalsa». Mentre Silvio Berlusconi chiede che venga approvata in tempi rapidi una nuova legge elettorale visto che «per la decisione finale della Cassazione i tempi si annunciano molto lunghi» e che si potrebbe «addirittura capovolgere il risultato che era stato annunciato».

«Ogni illazione sull'esito del giudizio della Cassazione non ha alcun fondamento», spiega da parte sua il consigliere della Suprema corte Giuseppe La Greca. Mentre le

solite indiscrezioni che filtrano dal Palazzaccio rivelano che le irregolarità riscontrate dai referendari «non sembrano tali da mettere in discussione l'esito del referendum» e che lo stesso procuratore generale Franco Morozzo Della Rocca si è espresso per «l'inammissibilità» della memoria rilevando anche la «genericità» delle «contestazioni». «Io non ho sentito parlare di genericità delle contestazioni - ribatte Sandulli -. Se queste fossero risultate generiche o inammissibili non si capirebbe perché la corte ha deciso di prendersi una pausa di riflessione».

Il presidente della sezione elettorale della Cassazione per il controllo sul referendum, Aldo Vessia, ha comunicato il rinvio dopo quaranta minuti di camera di Consiglio. Durante l'udienza, alla presenza dei ricercatori dell'Istat che hanno controllato i dati referendari raccolti nelle 103 province italiane (la

percentuale dei votanti è risultata più elevata di quella rilevata la notte del 19 aprile scorso), l'avvocato Sandulli aveva richiesto ai giudici ulteriori indagini. Si saprà mercoledì prossimo se la Corte deciderà di accogliere la sua richiesta, disponendo presso le prefetture nuovi accertamenti, se rinvierà tutto alla Consulta o se giudicherà regolare l'esito del voto del 18 aprile.

Cosa sostiene nel merito la memoria dei referendari? «Sappiamo per certo - ha affermato l'avvocato Sandulli nel corso dell'udienza di ieri - che il comune di Napoli non ha rispettato i termini per l'invio delle cartoline». Risulta al Comitato pro-

motore del referendum, si legge nella memoria presentata ai 16 magistrati che compongono l'ufficio centrale della Cassazione, che «in molti comuni il termine per l'invio delle cartoline agli italiani residenti all'estero (che contiene l'indicazione della data del voto, l'avvertenza che il destinatario potrà ritirare il certificato elettorale presso gli uffici del comune e che la cartolina stessa esibita dà diritto al titolare di usufruire delle facilitazioni di viaggio per recarsi a votare) non è stato rispettato» e che in molti altri comuni «addirittura non si è neppure proceduto all'invio di dette cartoline, il cui fine è quello di garantire in concreto l'esercizio di diritto al voto e di dare pubblicità tempestiva all'evento per il quale la consultazione elettorale è stata indetta». Inoltre: la legge che regola la corretta tenuta dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, prescrive che dall'elenco «debbono essere,

salvo prova contraria, esclusi i cittadini che abbiano compiuto i 100 anni di età, in quanto nei loro confronti opera una presunzione di decesso». Al Comitato «non risulta che neppure uno degli oltre 8 mila comuni italiani abbia provveduto alla cancellazione dei centenari, né che il ministero dell'Interno, responsabile dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, abbia compiuto alcun controllo circa detti cittadini, i quali, pur essendo evidentemente, da tempo deceduti, sono ancora ricompresi nelle liste elettorali concorrendo così alla determinazione del quorum». La memoria rileva infine che «molti degli elenchi comunali dei cittadini aventi diritto al voto non sono stati ancora aggiornati sulla base delle risultanze dell'ultimo censimento del 1991». Insomma: tutto ciò «concorre al mancato raggiungimento del quorum di validità del referendum».



La campagna elettorale per il referendum

Dal Zennaro/Ansa

UN SOLO PRECEDENTE
È quello del '46 quando la proclamazione della Repubblica fu rinviata di 2 settimane

L'INTERVISTA

Barbera: «Non ho dubbi, il quorum c'era. Ora sta alla Corte provare a dimostrarlo»

LUANA BENINI

ROMA Barbera, secondo lei il ricorso presentato dai rappresentanti del comitato promotore del referendum rimette in discussione il risultato?

«Si riapre una ferita e una speranza. Ci tengo però a sottolineare che non si è trattato di un ricorso formale per rimettere in discussione un risultato. L'articolo 19 della legge del '70 sul referendum prevede che la proclamazione del risultato sia effettuata dall'ufficio centrale presso la Cassazione. A queste operazioni hanno diritto a partecipare i rappresentanti del comitato promotore e dei partiti. Si tratta di una normale procedura. I rappresentanti del comitato hanno presentato una memoria».

Le irregolarità denunciate riguardano il controllo sulle liste elettorali e la «lesione di voto» degli italiani all'estero.
«Nella relazione Istat del '91 si spiega che le liste elettorali italiane sono sovrarappresentate per almeno un milione e 400 mila persone. Questo per due motivi: perché gli ingressi sono sempre automatici (compi 18 anni e voti) mentre coloro che decidono o si trasferiscono da un Comune all'altro vengono eliminati molto più lentamente (soprattutto i deceduti all'estero). Nel Comune di Rende (Cosenza) che conta 60 mila abitanti risultano

980 ultra centenari. I casi sono due: o bisogna trasferirsi tutti a Rende perché assicura lunga vita, oppure i centenari non sono più di questo mondo... La stessa lunghezza nei tempi dello scrutinio da parte del Viminale indica l'esistenza di problemi. Se andiamo a controllare il sito Internet del Ministero degli Interni sull'esito referendario troviamo le cifre dei sì, dei no e dei votanti, mancano invece il totale degli aventi diritto, le schede nulle e gli astenuti. La cosa è rilevante visto che al raggiungimento del quorum sono mancati 140 mila voti. C'è poi la questione del mancato avviso degli italiani all'estero. I Comuni non hanno rispettato i termini per l'invio delle cartoline. Di sicuro il Comune di Napoli non l'ha fatto...».

Il Pg Morozzo Della Rocca ha detto che le indagini non rientrano nelle competenze dell'ufficio centrale ed ha aggiunto che le irregolarità riscontrate non sembrano tali da mettere in discussione l'esito del referendum.

«Il Pg ha funzione di pubblico ministero in queste procedure, rappresenta il Ministero degli Interni e la sua funzione è finalizzata a convalidare il risultato. Se la Corte di Cassa-

zione ritiene di avere la possibilità di entrare nel merito delle questioni, se accerta che c'è stata irregolarità nelle procedure e che il numero degli aventi diritto era inferiore al previsto, non può che proclamare la vittoria del quesito affermando che il quorum è stato raggiunto. Dipende dalla volontà della Cassazione di portare avanti una indagine lunga e complessa. Ma il semplice fatto che abbia rinviato la proclamazione del risultato sapendo che la cosa avrebbe fatto scalpore è già una novità positiva. Guardiamo con rispetto a quello che la Cassazione deciderà, spero che altrettanto facciano gli altri».

Il fronte del no e lo stesso Berlusconi sostengono che non ci sono gli estremi per un ribaltamento del risultato.

«Certo, per Berlusconi sarebbe un problema: ha festeggiato due volte, la sera in cui sembrava che si raggiungesse il quorum, e il giorno dopo quando si sapeva che non era stato raggiunto... Io non ho il minimo dubbio che il quorum sia stato raggiunto. Bisogna vedere se la Cassazione riesce a trovare gli strumenti per accertarlo. Non sempre però la realtà può essere tradotta in forme giuridiche...»

“La stessa lunghezza dello scrutinio al Viminale dimostrò che c'erano problemi”

L'INTERVISTA

Novelli: «Non vogliono imparare la lezione. Hanno perso ma si appendono al cavillo»

ROMA Novelli, i referendari premono perché i conteggi vadano rifatti da capo. Come giudica il rinvio della proclamazione dell'esito referendario?

«Credo che i referendari non abbiano ancora imparato la lezione. Quel referendum è stato lanciato, orchestrato, con un battage incredibile. Avrebbe dovuto vedere il 90% degli italiani alle urne. Il fatto che non abbia avuto questo richiamo avrebbe dovuto suscitare almeno un po' di autocritica nei suoi promotori. Che invece non solo non si sono posti il problema ma hanno cercato il cavillo, il refuso...».

I rappresentanti del comitato promotore hanno presentato una memoria, non si trattava di un ricorso.

«Questa memoria potevano anche non presentarla visto che avevano perso. Vogliono nascondersi dietro un dito. Non hanno neppure il coraggio delle iniziative che hanno assunto. Il giorno stesso del risultato avevano annunciato che avrebbero fatto ricorso. Bisogna anche saper perdere. E Mario Segni non ne è capace, è solo un frustrato che ha bisogno di ricompense postume».

Le questioni poste riguardano la regolarità delle procedure e il conteggio esatto degli aventi diritto al voto.

«Mi sembra una "memoria debole».

Del resto anche il procuratore generale della Cassazione ha rilevato la «genericità» delle contestazioni. E poi cosa dovrebbe fare la Corte, annullare le elezioni e indirne di nuove? Si dovrebbero spendere altri mille miliardi? C'è bisogno di questo in Italia?».

Bisognerebbe forse verificare visto che il quorum non è stato raggiunto per 140 mila voti?

«Ma sì. Si facciano pure le verifiche. Il rinvio della Cassazione è un atto dovuto di fronte a contestazioni. Se ci sono stati errori li si denunci. Ma non si può parlare di brogli, di manipolazioni, a priori. Resta poi il fatto che tutto ciò non può avere valenza politica. Non si può parlare ora di vittoria, lo trovo grottesco. E coloro che non avrebbero ricevuto i certificati come si dovrebbero conteggiare? E se fossero andati tutti a votare per il no? Anche, per paradosso, il referendum fosse convalidato saremmo sul filo...».

Anche il non raggiungimento del quorum è stato "sul filo"...

«Con la differenza che chi era contro il

referendum non ha enfatizzato la competizione così come l'ha enfatizzata il fronte del sì. E ora questo ulteriore strascico di polemiche è l'ennesima montatura. È questa distorsione della politica che è preoccupante. Si rifletta piuttosto sul fatto che la metà degli italiani non è andata a votare per il referendum. Significa una cosa sola: che c'è un distacco profondo fra il Palazzo e la strada. Questo l'ho detto la prima sera, quando sembrava che il quorum fosse stato raggiunto. Se fossi al posto di Veltroni, ho detto, riflettere bene su questo dato».

Berlusconi dice che si potrebbe ricominciare a discutere di legge elettorale.

«Vede, io mi ero impegnato sul referendum perché non credevo e non credo che esista una legge elettorale buona o cattiva in assoluto. Le leggi elettorali si possono fare solo dopo aver definito la forma di Stato e la forma di governo. Perché la legge elettorale non è un fine, è un mezzo. Non si può pretendere di partire dal tetto piuttosto che dalle fondamenta».

Lu.B.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

*Esigete la formula del leasing 15492 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 4.003.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.003.000 (a fronte della prima rata - Importo finanziato L. 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata L. 300.000 - TAN 0,20% - TA E G. 1,64% - Se ve ne interessate o se preferite la formula di finanziamento, vi invitiamo a rivolgervi al concessionario ŠKODA più vicino a voi. I prezzi sono in lire e comprendono l'IVA e le spese di gestione. I prezzi sono in lire e comprendono l'IVA e le spese di gestione.